

COORDINATE COORDINATES

- 2 La forma delle domande / The Form of Questions
Alberto Calderoni
- 10 Undici, duecentocinquanta, nove
/ Eleven, two hundred and fifty, nine
Carlo Gandolfi, Jacopo Leveratto, Antonio Nitti

POSIZIONI POSITIONS

- 18 L'architettura non è mai neutrale
/ Architecture is Never Neutral
Annamaria Prandi, Charlotte Malterre-Barthes
- 34 Imparare facendo / Learning by Doing
Francesco Comerci

IDEARIO

- 48 Senza obiettivi / Without Objectives
Pierluigi Salvadeo

RAPPORTI REPORTS

- 64 Obiettivi autobiografici
/ Autobiographic Objectives
Tim Altenhof
- 80 Obiettivi dopo l'età fossile
/ Objectives after the Fossil Age
Giorgio Azzariti, Gustav Düsing
- 98 La scuola come progetto critico
/ The School as a Critical Project
Cameron McEwan
- 116 Eye Candy
Amelie Bimberg
- 130 Responsabilità critica / Critical Responsibility
Ramona Kraxner

TRACCE TRACES

- 144 Flemish Stimmung
Jacopo Leveratto
- 150 Resistenza e la Scuola di Architettura di Sint-Lucas
/ Resistance and Sint-Lucas School of Architecture
Enrico Miglietta, Thierry Lagrange,
Jo Van Den Berghe
- 162 Tra città e laboratorio
/ Amidst the City and the Studio
Alessandra Bruno, Els De Vos
- 172 *As Found*
Michela Bassanelli, Bie Plevoets



STRUMENTI PER L'INSEGNAMENTO
DELLA PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA
Rivista quadrimestrale

TOOLS FOR ARCHITECTURAL
DESIGN PEDAGOGIES
Quarterly Journal

ISSN 2785-0293

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale
di Napoli n° 42/2021 del 13.07.2021

DIRETTORE RESPONSABILE
EDITOR IN CHIEF
Alberto Calderoni

COMITATO DI DIREZIONE
EXECUTIVE COUNCIL
Tommaso Brighenti
Carlo Gandolfi
Jacopo Leveratto

REDAZIONE
EDITORIAL STAFF
Luigiemanuele Amabile
Marianna Ascolese
Nino Silva

COMITATO SCIENTIFICO
SCIENTIFIC COMMITTEE
Fernando Espuelas
Jörg H. Gleiter
Federica Goffi
Christoph Grafe
Fernando Alfredo Pérez Oyarzún
Annette Spiro
Jeremy Till

DIREZIONE / MANAGEMENT
c/o Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Napoli “Federico II”
via Forno Vecchio, 36
80134 Napoli – Italia
direzione@stoajournal.com

COORDINAMENTO REDAZIONALE, WEB
E COMUNICAZIONE / EDITORIAL, WEB
AND COMMUNICATION COORDINATION
redazione@stoajournal.com

www.stoajournal.com

COVER
Site visit to energy infrastructures between Cologne
and Düsseldorf, 2024. *Technosphären*, Gustav
Düsing, Universität der Künste Berlin, UdK, Berlin.

SCUOLE, OBIETTIVI
SCHOOLS, OBJECTIVES
N16, Anno VI, 2/3, Estate 2026
N16, Year VI, 2/3, Summer 2026

A CURA DI / EDITED BY
Alberto Calderoni
Carlo Gandolfi
Jacopo Leveratto
Antonio Nitti

TRADUZIONI / TRANSLATION
Marco Moro pp. 64-72
Jacopo Leveratto pp. 98-107
Tommaso Brighenti pp. 116-123
Nino Silva pp. 130-137

ISBN 978-88-32072-89-1

PROGETTO GRAFICO
GRAPHIC DESIGN
studio òbelo
Claude Marzotto
Maia Sambonet
Alice Guarnieri

EDIZIONI / PUBLISHER
Ass. culturale spaziovirgola
via F. Cilea, 280
80127 Napoli – Italia

9 Thymos Books

© spaziovirgola, 2026
Thymos Books è un marchio registrato
dell'ass. culturale spaziovirgola, Napoli – Italia

È vietata la riproduzione totale o parziale,
con qualsiasi mezzo, di ogni elemento e contenuto
del presente volume ad eccezione delle riproduzioni
effettuate per uso esclusivamente personale.
Eventuali errori o omissioni saranno corretti nella
prossima ristampa. / All rights reserved. No part
of this publication may be reproduced or transmitted
in any form or by any means, without the prior
written permission of the publisher. Any errors or
omissions brought to our notice will be corrected
in the next reprint.

STAMPA / PRINTING
Grafica Elettronica (NA)
Luglio / July 2026

ABBONAMENTI / SUBSCRIPTION
Per abbonarsi, inviare via email a
orders@thymosbooks.com il modello completo
in ogni sua parte presente sul sito

For subscriptions please send by email
at orders@thymosbooks.com the completed
form that you can find on the website
stoajournal.com

Tre numeri in Italia / Three issues in Italy
privati / individuals 45€
organizzazioni / organisations 60€
studenti / students 35€

Tre numeri in Europa / Three issues in Europe
privati / individuals 60€
organizzazioni / organisations 90€
studenti / students 45€

Tre numeri fuori dall'Europa
Three issues outside Europe 100€

SCUOLE, OBIETTIVI La definizione degli obiettivi della formazione dell'architetto rappresenta una questione fondativa per il progetto pedagogico, poiché orienta non soltanto le modalità dell'insegnamento, ma anche l'idea stessa di architettura e di progettista che ogni scuola contribuisce a costruire. Se da un lato tali obiettivi sono determinati da quadri normativi che definiscono competenze e profili professionali, dall'altro riflettono una più ampia interpretazione del ruolo culturale, civile e intellettuale dell'architetto nella società contemporanea. Le trasformazioni ambientali, sociali, economiche e politiche ridefiniscono continuamente tale ruolo, introducendo nuove responsabilità e nuove forme di impegno progettuale. Gli obiettivi della formazione diventano così un campo di ricerca nel quale pratiche didattiche, esperienze pedagogiche e modelli educativi costituiscono strumenti attraverso cui osservare le diverse modalità con cui il progetto di architettura interpreta e trasmette la propria funzione culturale.

SCHOOLS, OBJECTIVES Defining the objectives of architectural education is a foundational question for the pedagogical project, as it shapes not only the methods through which architecture is taught, but also the very idea of architecture and of the architect that each school seeks to cultivate. While these objectives are partly determined by regulatory frameworks that establish professional competences and qualification profiles, they also reflect broader interpretations of the architect's cultural, civic, and intellectual role within contemporary society. Environmental, social, economic, and political transformations continuously redefine this role, introducing new responsibilities and new forms of engagement through design. The objectives of architectural education thus become a field of inquiry in which teaching practices, pedagogical experiences, and educational models provide the means to examine the different ways in which architectural design interprets and conveys its own cultural role.

As Found

Il progetto di architettura come pratica di negoziazione e riscrittura

La formazione architettonica presso UHasselt si è sviluppata attraverso una cultura pedagogica nella quale responsabilità civica, differenziazione disciplinare e un confronto critico con le condizioni esistenti sono campi strettamente intrecciati (1). Sebbene la Facoltà di Architettura e Arti abbia una nascita relativamente recente all'interno dell'Università di Hasselt, la sua identità non può essere compresa separatamente dalla più lunga storia sociale del Limburgo, dalla missione civica dell'università e da una concezione della formazione architettonica fondata su casi reali e su una lettura trasformativa della realtà (2). In questo quadro, l'architettura è affrontata come pratica di interpretazione, negoziazione e intervento e si esplica nella relazione tra architettura, architettura d'interni, *adaptive reuse* e ricerca. Come hanno mostrato Bie Plevoets e Koenraad Van Cleempoel, l'*adaptive reuse* opera all'intersezione tra architettura, *interior design*, conservazione e pianificazione, sulla base di questioni economiche, ecologiche, culturali, sociali e politiche (3). La distinzione, all'interno del corso di studi, tra il corso in architettura e quello in architettura degli interni è pertanto intesa non come una rigida separazione disciplinare, ma come una differenza di scala e prospettiva in relazione all'uso del corpo nello spazio. Al tempo



Reinventing the Countryside, María Cristina Feijóo Quezada, Master's Project 2025 by Hanne Eckelmans & Kana Arioka.

stesso, la crescente centralità dell'*adaptive reuse* ha progressivamente ridefinito l'orizzonte pedagogico della Facoltà nel suo complesso. Qui la condizione dell'*As Found* funziona come un più ampio atteggiamento culturale e pedagogico: un modo di leggere l'ambiente costruito come stratificazione di significati, tracce materiali e possibilità latenti (4). Ciò che conferisce a questo orientamento una particolare forza in UHasselt è la crescente convergenza tra i

Michela Bassanelli, Bie Plevoets

gruppi di ricerca della Facoltà. *Adaptive reuse*, sostenibilità, materiali, partecipazione, *user-inclusive design* e *research-by-design* non sono contesti isolati, ma si intrecciano attorno a una preoccupazione condivisa: come lavorare in modo critico, sociale e immaginativo con ciò che già esiste. In questo senso, il dialogo tra ricerca e didattica diventa esso stesso una condizione formativa, permettendo a entrambe di rafforzarsi reciprocamente mentre ampliano la missione civica e culturale dell'architettura. È da questo contesto che prende avvio il seguente dialogo con la Prof. Dr. Bie Plevoets. Riflettendo sull'orientamento sociale della Facoltà, sulle differenti scale di attenzione tra architettura e architettura d'interni e sull'*As Found* come strumento pedagogico generativo, la conversazione esplora in che modo UHasselt stia formando una figura di architetto definita non tanto come autore autonomo del nuovo, quanto come interprete critico e lettore trasformativo dell'esistente.

UN ORIENTAMENTO CIVICO

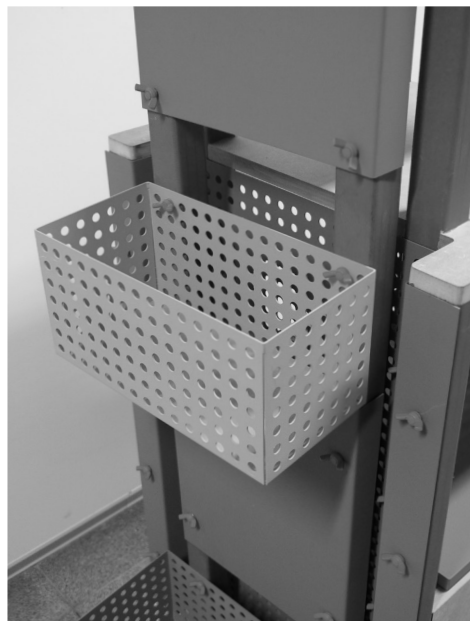
MICHELA BASSANELLI: La relativamente recente integrazione dell'architettura nell'Università di Hasselt è certamente significativa, ma sembra avere consolidato una traiettoria ben più lunga, radicata nella specifica storia sociale del Limburgo e, per molto tempo, nell'assenza di un'istruzione superiore all'interno della regione stessa. La Facoltà appare come parte di un più ampio progetto civico, nel quale istruzione, trasformazione regionale e accesso sociale erano strettamente intrecciati. Come dovremmo comprendere oggi questo retroterra culturale e sociale, e fino a che punto esso continua a plasmare il tipo di architetto che la scuola cerca di formare?

BIE PLEVOETS: Penso che questo contesto resti tuttora fondamentale. La scuola risale agli anni Sessanta, anche se a quel tempo non era ancora una facoltà universitaria; faceva ancora parte di un *university college*, e l'architettura e l'architettura degli interni non erano ancora state integrate nel sistema universitario. Ciò è avvenuto solo



Reinventing the Countryside, María Cristina Feijóo Quezada, Master's Project 2025 by Hanne Eckelmans & Kana Arioka.

nel 2014, attraverso il più ampio processo di riforma dell'istruzione e di accademizzazione. Ma il significato di quel momento diventa più chiaro solo se lo si considera in relazione alla storia del Limburgo. Per lungo tempo la regione rimase priva di un'università, e gli studenti dovevano trasferirsi altrove – di solito a Lovanio – se volevano intraprendere studi superiori. Dopo il declino dell'industria mineraria, tuttavia, la domanda di istituzioni educative locali divenne molto più forte. L'università fu fondata negli anni Settanta con una finalità sociale molto esplicita: rendere l'istruzione superiore accessibile alle nuove generazioni, compresi i figli degli ex minatori, e al tempo stesso sostenere il riassetto sociale ed economico della regione. In questo senso, l'università ha una base civica, questo aspetto resta ancora oggi un tratto costitutivo. Questo orientamento è visibile anche nel modo in cui insegnano i docenti. Molti incarichi progettuali sono collegati a luoghi e comunità reali, molto spesso situati nel



Design Studio Furniture Dwelling 2025 by Werner Albert, Stan Jacobs & Jo Langendries, Sofie Plevoets.

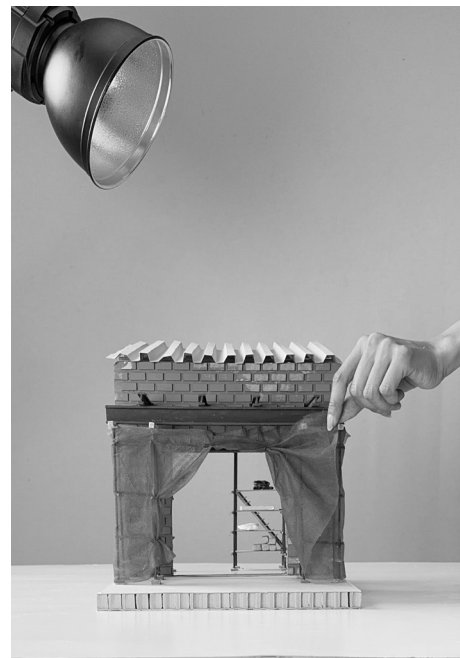


Limburgo, benché non esclusivamente. Il retroterra sociale della scuola continua a strutturare il modo in cui i progetti vengono impostati e in cui le questioni architettoniche vengono inquadrare. Ciò incide anche sulla natura della cultura del progetto. Rispetto ad altre scuole, il nostro approccio è meno orientato all'astrazione o alla sperimentazione concettuale come fini in sé stanti. Il pensiero concettuale è essenziale, ma a Hasselt ci si aspetta che i progetti restino ancorati alla realtà. Gli studenti sono incoraggiati a speculare, ma sempre in relazione a un caso concreto e con una certa consapevolezza della fattibilità. Anche quando i progetti sono ambiziosi, restano legati a condizioni effettive e alla possibilità della loro realizzazione.

MB: Questo lascerebbe intendere che la relazione con il contesto non sia semplicemente una cornice esterna entro cui la formazione ha luogo, ma una delle condizioni attraverso cui la scuola definisce sé stessa. La dimensione locale e regionale, dunque,

non è secondaria rispetto al curriculum, è costitutiva della sua identità pedagogica.

BP: La relazione con il contesto è costitutiva. Nel Master in Architettura, per esempio, gli studenti lavorano spesso su uno specifico territorio o su una città. Alcuni anni fa si sono concentrati su Genk, ex città mineraria, partendo da un'analisi urbana e sviluppando poi i progetti su tale base. Nel Master di Architettura d'interni, la scala d'intervento è spesso più concreta: gli studenti possono lavorare su un edificio specifico, una tipologia o un contesto istituzionale. Quest'anno, per esempio, hanno lavorato su un'accademia d'arte ad Anderlecht, collegata a un concorso reale. Il lavoro, dunque, è costantemente radicato nella realtà e il nostro profilo di ricerca rafforza questo orientamento. Nel corso degli anni, la Facoltà ha sviluppato una consistente ricerca sull'*adaptive reuse* lavorando su tipologie differenti – chiese, siti storico-culturali, edifici esistenti – e questi temi confluiscono spesso direttamente nei



Poetics of Construction - 4 acts of adaptation for a school in Anderlecht, Aimi Hayashi, Master's Project 2025 by Hanne Eckelmans & Kana Arioka.

laboratori di progettazione. La missione sociale dell'università e la cultura pedagogica della Facoltà risultano pertanto profondamente intrecciate.

SCALE DI ATTENZIONE

MB: Se questo orientamento civico fornisce un orizzonte condiviso alla Facoltà nel suo complesso, la distinzione tra architettura e architettura d'interni introduce una seconda questione, più specificamente disciplinare. Ciò che qui è in gioco non sembra essere una semplice divisione tra due campi autonomi, bensì una redistribuzione dell'attenzione: una diversa relazione con la scala, con l'uso e con l'esperienza spaziale dell'ambiente costruito. In questo senso, la differenza potrebbe riguardare meno la separazione di ambiti che l'organizzazione di distinti modi di prossimità all'architettura stessa. Come intende questa relazione?

BP: Per noi, la distinzione è effettivamente anzitutto di scala e prospettiva. In architettura, l'enfasi ricade maggiormente sull'edificio come struttura e sulla sua relazione con la città. In architettura d'interni, l'attenzione prende avvio dalla scala dell'arredo, dell'atmosfera e dell'uso umano, per poi estendersi verso l'edificio. Ciò non significa che l'architettura d'interni riguardi soltanto gli interni in senso ristretto: essa lavora anche con l'esterno e con relazioni spaziali più ampie. Ma la sua attenzione resta più strettamente legata all'esperienza vissuta dell'utente e al modo in cui lo spazio è abitato. Non descriverei la differenza come una rigida separazione disciplinare. Si tratta piuttosto di un diverso modo di avvicinarsi all'architettura. I due programmi si intersecano inoltre in vari modi: alcuni corsi sono condivisi, soprattutto nei primi anni e, a livello di master, gli studenti possono ritrovarsi nuovamente in seminari e contesti di ricerca collegati. Questa formazione condivisa è importante, perché nella pratica architetti e *interior architects* collaborano spesso. In entrambi i programmi, le prime fasi del curriculum si concentrano fortemente sull'abitare e sull'alloggio, poi le traiettorie iniziano a divergere. In architettura, gli studenti si muovono gradualmente verso la scala urbana e programmi più complessi. In architettura degli interni, il lavoro rimane più strettamente legato alle condizioni date, all'uso umano e alla relazione tra forma esistente e abitare quotidiano. Questo produce un diverso tipo di sensibilità. L'architettura d'interni sviluppa una particolare attenzione alla precisione, all'atmosfera, alla presenza materiale e alla trasformazione alla piccola scala. Ma ciò non la rende più limitata. Al contrario, queste forme di attenzione possono diventare altamente generative quando vengono tradotte in un pensiero architettonico più ampio. Ed è anche per questo che l'*adaptive reuse* ha trovato una collocazione così naturale all'interno dei corsi di architettura d'interni. Il programma lavorava da tempo con condizioni esistenti, contesti predefiniti e vincoli spaziali concreti. In questo senso,



Studio Adaptive Reuse, master of interior architecture, Hanne Eckelmans, Kana Arioka, Malinde Valee, Silvia di

Mauro, by Marie Bill: from exclusive to inclusive – reimagining the castle of heers.

il riuso non è stato un'aggiunta esterna, bensì un'intensificazione di una disposizione pedagogica già esistente. Al tempo stesso, l'*adaptive reuse* non è confinato esclusivamente nel corso di architettura degli interni. Se si guarda all'intera Facoltà, diventa comprensibile come il lavoro sugli edifici esistenti permei entrambi i corsi. Anche nel programma di architettura, una larga parte dei progetti riguarda la trasformazione più che la nuova costruzione. Persino quando gli studenti progettano qualcosa di nuovo, spesso lo fanno attraverso la lente dell'adattabilità futura, del riuso dei materiali o del pensiero circolare. Il riuso, quindi, non è soltanto un'opzione tematica; è sempre più un più ampio orientamento culturale della scuola.

L'AS FOUND COME POSTURA CULTURALE

MB: Se l'*adaptive reuse* in UHasselt è più di una forma di specializzazione, ciò sembra dipendere dal fatto che esso si fonda su una più ampia comprensione dell'architettura come pratica culturale. In questo senso, la condizione dell'*As Found* non designa

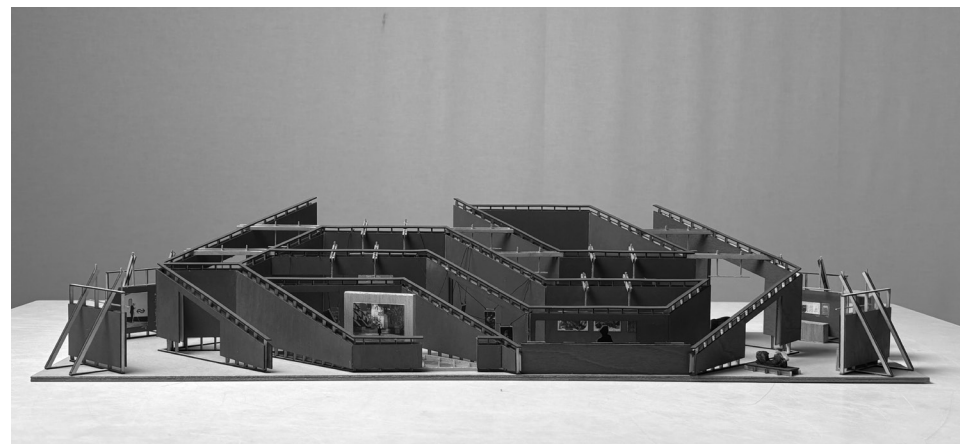
semplicemente un oggetto esistente da preservare o trasformare; sembra piuttosto funzionare come un modo di leggere, interpretare e insegnare l'architettura stessa. Come descriverebbe il ruolo dell'*As Found* all'interno del progetto pedagogico e di ricerca della Facoltà?

BP: Nel nostro approccio, l'*adaptive reuse* non riguarda il restauro tecnico, né è limitato al patrimonio tutelato, ma prende avvio dalla questione di come leggere ciò che è già presente: quali significati, valori, qualità materiali e caratteristiche spaziali siano incorporati in una situazione esistente, e come questi possano essere riconosciuti, trasformati o riattivati. In questo senso, affrontiamo l'architettura come una pratica culturale. Anche quando un edificio non è formalmente classificato come *cultural heritage*, incoraggiamo gli studenti a guardarlo attraverso una lente sensibile al patrimonio. Le domande che ci poniamo sempre sono: cosa merita di restare? Cosa può essere adattato? Quali forme di continuità vale la pena costruire attraverso la trasformazione? Questo estende una

capacità di lettura dell'ambiente costruito in senso più ampio. L'*As Found* è un modo di comprendere l'esistente come già significativo, già stratificato, già culturalmente denso. Questa prospettiva è altresì fortemente rafforzata dalla nostra cultura della ricerca. *TRACE* (5), il gruppo di ricerca all'interno della Facoltà che si concentra sull'*adaptive reuse*, lavora precisamente all'intersezione tra significato, intervento e pedagogia. Koenraad Van Cleempoel, per esempio, affronta il riuso più dalla prospettiva del significato e della trasmissione dei valori attraverso le storie degli edifici, mentre il mio lavoro è maggiormente rivolto alle strategie architettoniche di intervento. Attorno a ciò, vi sono dottorandi e ricercatori postdoc che lavorano sulle dimensioni

curriculum, ma è vero anche il contrario: il lavoro degli studenti apre spesso nuove questioni di ricerca. Per esempio, la crescente attenzione che gli studenti dedicano agli utenti non umani e alla coabitazione ecologica ha avuto un ritorno sulle ricerche correnti in tema di rovine e riuso. L'*As Found*, quindi, non è soltanto un tema di ricerca, ma una modalità condivisa di indagine che si muove avanti e indietro tra laboratorio, teoria e ricerca.

MB: Questo suggerisce uno spostamento nella figura stessa dell'architetto, da produttore autonomo del nuovo a interprete critico di ciò che già esiste. L'*As Found* diventa uno strumento didattico generativo. Come avviene ciò nella pratica?



Studio Scenography for Gert Dumbar, Wietse Raes & Jelle Raedts, Design Studio Scenography 2024 by Jo Klaps,

Katrien Geebelen, Roos Gellynck & Yannick Douw.

etiche del riuso, sul riuso di frammenti e materiali, sugli interni vernacolari, su prospettive non occidentali e sulla trasformazione delle rovine. Ciò che è importante comprendere è che questa ricerca non è separata dalla didattica. Tutti noi coinvolti nel gruppo di ricerca insegniamo anche nel master in *adaptive reuse*. La relazione tra ricerca e insegnamento è dunque strutturale. Le nostre pubblicazioni e i nostri quadri teorici informano direttamente il

BP: Crediamo fermamente che il futuro dell'architettura e dell'architettura d'interni risiederà sempre più nel lavorare con ciò che già esiste. I progetti di nuova costruzione su larga scala diventeranno meno dominanti e gli architetti dovranno essere in grado di intervenire in modo più misurato, più preciso e intelligente all'interno di condizioni esistenti. Ciò implica un profondo mutamento pedagogico. La competenza essenziale non è più semplicemente

l'invenzione in senso astratto, bensì la capacità di leggere criticamente: comprendere che cosa possa ancora essere usato, che cosa debba essere trasformato e come un intervento possa emergere da un rapporto attento con materiali, strutture e relazioni esistenti. È per questo che l'*As Found* può funzionare come uno strumento didattico potenzialmente generativo. In alcuni laboratori, per esempio, gli studenti non iniziano

più ampie. L'obiettivo non era semplicemente di risolvere un dettaglio tecnico, ma mostrare come una condizione minuta possa già contenere le più vaste tensioni culturali, spaziali e ambientali di un sito. In questo modo, l'*As Found* diventa pedagogicamente produttivo: aiuta gli studenti a riconoscere che il progetto comincia con la lettura, e che l'attenzione alla piccola scala può allargarsi verso un pensiero architettonico più ampio.

MB: E come reagiscono gli studenti a questa condizione? La vivono come un limite, oppure come una cornice produttiva?

BP: Entrambe le reazioni sono possibili. Per alcuni studenti, lavorare con una condizione data è un sollievo, perché fornisce una cornice e stabilisce limiti entro cui il progetto può prendere forma. I vincoli possono essere molto produttivi. Possono affinare l'attenzione e dare forma al processo progettuale. Per altri, tuttavia, ciò è molto più difficile, soprattutto per gli studenti che provengono da percorsi formativi nei quali sono stati principalmente incoraggiati a produrre interventi formali o autonomi. Per loro, il passaggio verso la lettura e la trasformazione dell'esistente può essere impegnativo. È una delle ragioni per cui, in particolare nel master annuale in *adaptive reuse*, osserviamo con attenzione i portfolio dei candidati. Se uno studente non ha avuto alcuna precedente esposizione al lavoro con contesti esistenti, un anno è spesso troppo poco per costruire un atteggiamento progettuale interamente nuovo. Deve esserci almeno una sensibilità preliminare verso l'esistente, una base da cui svilupparsi.

MB: In conclusione, direbbe che l'*As Found* in UHasselt è concepito come un più ampio paradigma culturale attraverso cui l'architettura può oggi ripensare il proprio ruolo civico?

BP: Sì, direi di sì. In UHasselt questo spostamento ha già avuto luogo in misura considerevole. Ma c'è ancora spazio per approfondirlo ulteriormente, soprattutto rafforzando il dialogo tra *adaptive reuse* e



Studio Scenography for Gert Dumbar, Wietse Raes & Jelle Raedts, Design Studio Scenography 2024 by Jo Klaps, Katrien Geebelen, Roos Gellynck & Yannick Douw.

con un masterplan, ma con un intervento di piccolissima scala. Invece di passare dalla grande scala al dettaglio, talvolta invertiamo il processo e partiamo da un singolo elemento. Un esempio particolarmente eloquente è stato un laboratorio nel Beghinag- gio di Bruges, seguito da Kana Arioka e Hanne Eckelmans, nel quale agli studenti fu chiesto inizialmente di lavorare su una sola finestra. Ciò che a prima vista appariva come un esercizio limitato, finì per condensare molte delle più ampie questioni architettoniche del sito: la tensione tra intimità domestica ed esposizione turistica, problemi di prestazione energetica, luce naturale, relazioni visive e soglie tra pubblico e privato (6). A partire da questo esercizio iniziale di *window scape*, gli studenti si sono gradualmente spostati verso scale di intervento

altri ambiti di ricerca all'interno della Facoltà – sostenibilità, pratiche partecipative, *user-inclusive design*, riuso dei materiali. L'*adaptive reuse* non riguarda soltanto la trasformazione fisica degli edifici; riguarda anche il ripensamento di come gli edifici siano usati, da chi, e in quale relazione con il loro contesto sociale ed

ecologico. In questo senso, l'*As Found* può davvero diventare più di una questione tecnica o disciplinare. Può offrire alle scuole di architettura un modo per interpretare la missione culturale e civica della disciplina stessa come trasformazione attenta, critica e immaginativa di ciò che è già lì.

1 John Goddard, Ellen Hazelkorn, Laura Kempton, Paul Vallance, *The Civic University: The Policy and Leadership Challenges*, Edward Elgar, Cheltenham 2016.

2 UHasselt/LUC è stata ufficialmente inaugurata nel Maggio del 1971, mentre Architettura ha un'origine più recente, che risale al 2013. Si rimanda al sito ufficiale: <https://www.uhasselt.be/en>.

3 Bie Plevoets, Koenraad Van Cleempoel, *Adaptive Reuse as a Strategy towards Conservation of Cultural Heritage: A Literature Review*, in «WIT Transactions on the Built Environment», n° 118, 2011, pp. 155-164; Bie Plevoets, Koenraad Van Cleempoel, "Adaptive Reuse as an Emerging Discipline: An Historic Survey", in *Reinventing Architecture and Interiors: A Socio-Political View on Building Adaptation*, a cura di Graham Cairns, Libri, London 2013, pp. 13-32; Bie Plevoets, Koenraad Van Cleempoel, "Aemulatio and the Interior Approach of Adaptive Reuse", in «Interiors: Design, Architecture and Culture», n° 1, 2014, pp. 71-88; Bie Plevoets, Koenraad Van Cleempoel, *Adaptive Reuse of the Built Heritage: Concepts and Cases of an Emerging Discipline*, Routledge, London 2019; Bie Plevoets, "Heritage in Fragments: On Spolia and Other Forms of Preservation of Architectural Fragments through Reuse", in «Journal of Architectural Conservation», n° 3, 2022, pp. 145-159.

4 Questo quadro culturale è stato inoltre presentato nella mostra *As Found*, curata da Sofie De Caigny, Hülya Ertas e Bie Plevoets, presso il Flanders Architecture Institute e DE SINGEL, dal 6 settembre 2023 al 17 marzo 2024. Si veda anche il catalogo della mostra: Sofie De Caigny et al., *As Found. Experiments in Preservation*, Vlaams Architectuurinstituut (VAI), Antwerp 2023.

5 Gruppo di ricerca: *TRACE: Heritage & Adaptive Reuse*: <https://www.uhasselt.be/en/onderzoeksgroepen-en/arck/trace-heritage-adaptive-reuse>. Vedere anche *TRACE – Notes on Adaptive Reuse*, cahier annuale peer-reviewed pubblicato dal gruppo di ricerca *TRACE* e da International Master of Adaptive Reuse, part of the Faculty of Architecture and Arts at Hasselt University, Belgium. <https://www.uhasselt.be/en/onderzoeksgroepen-en/arck/trace-heritage-adaptive-reuse/cahier>.

6 Bie Plevoets, "Juxtaposing Inside and Outside: Façadism as a Strategy for Building Adaptation", in «The Journal of Architecture», n° 4, 2021, pp. 541-558.

As Found

Architectural Design as a Practice of Negotiation and Rewriting

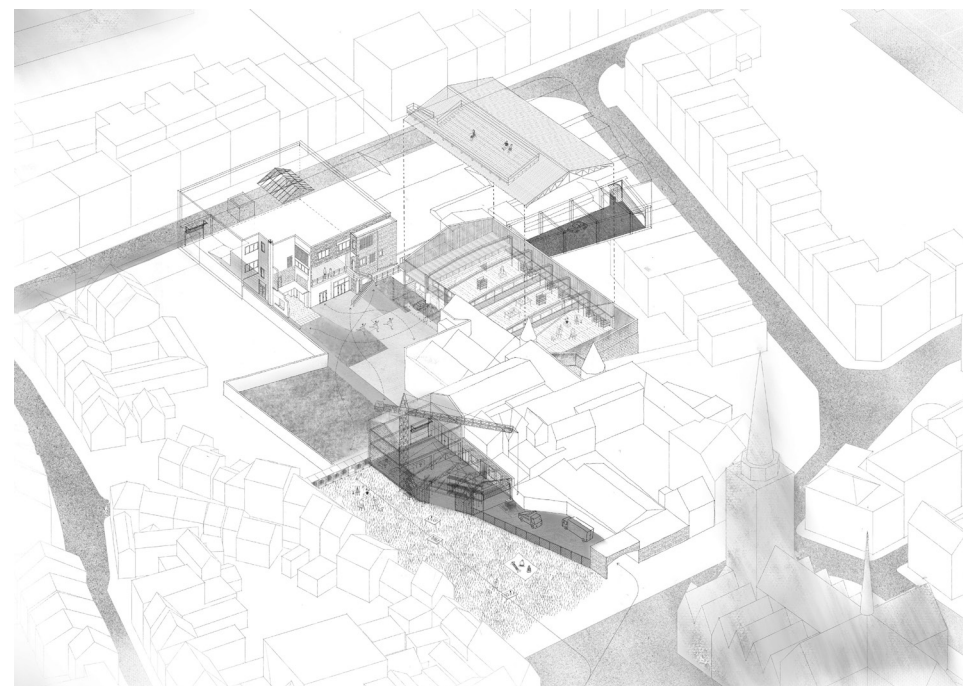
Architectural education at UHasselt has developed through a pedagogical culture in which civic responsibility, disciplinary differentiation, and a critical engagement with existing conditions are closely intertwined (1). Although the Faculty of Architecture and Arts took shape institutionally through the relatively recent incorporation into Hasselt University, its identity cannot be understood apart from the longer social history of Limburg, from the university's civic mission, and from a conception of architectural formation grounded in concrete situations and in the transformative reading of reality (2). Within this framework, architecture is approached as a situated practice of interpretation, negotiation, and intervention. The relation between architecture, interior architecture, adaptive reuse, and research has acquired particular significance. As Bie Plevoets and Koenraad Van Cleempoel have shown, *adaptive reuse* is an evolving field of intellectual and practical activity operating at the intersection of architecture, interior design, conservation, and planning, and shaped by economic, ecological, cultural, social, and political concerns (3). The distinction within the study programme between architecture and interior architecture is therefore understood not as a rigid disciplinary separation, but rather as a difference of scale, perspective, and proximity to human use. At the same time, the growing centrality of adaptive reuse has progressively redefined the pedagogical horizon of the faculty as a whole. Here, the *As Found* condition (4) functions as a broader cultural and pedagogical attitude: a way of reading the built environment as already layered with meanings, material traces, and latent possibilities. What gives this orientation particular force at UHasselt is the increasing

convergence between the faculty's research groups. Adaptive reuse, sustainability, material practices, participation, user-inclusive design, and research-by-design do not remain isolated domains but begin to intersect around a shared concern with how to work critically, socially, and imaginatively with what already exists. In this sense, the dialogue between research and teaching becomes itself a formative condition, allowing both to reinforce one another while expanding the civic and cultural mission of architecture. It is from this context that the following dialogue with Prof. Dr. Bie Plevoets unfolds. Reflecting on the Faculty's social orientation, on the differentiated scales of attention between architecture and interior architecture, and on the *As Found* as a generative pedagogical tool, the conversation explores how UHasselt is shaping a figure of the architect defined less as the autonomous author of the new than as a critical interpreter and transformative reader of the existing.

A CIVIC ORIENTATION

MICHELA BASSANELLI: The relatively recent integration of architecture into Hasselt University matters, of course, but it seems to have consolidated a much longer trajectory, one rooted in the specific social history of Limburg and in the absence, for a long time, of higher education within the region itself. In this sense, the faculty appears to emerge less as the result of an internal disciplinary evolution than as part of a broader civic project: one in which education, regional transformation, and social access were closely intertwined. How should we understand this background today, and to what extent does it still shape the type of architect the school seeks to form?

Michela Bassanelli, Bie Plevoets



Poetics of Construction - 4 acts of adaptation for a school in Anderlecht, Aimi Hayashi, Master's Project 2025 by Hanne Eckelmans & Kana Arioka.

BIE PLEVOETS: I think that background remains fundamental. The school dates back to the 1960s, although at that time it was not yet a university faculty; it was still part of a university college, and architecture and interior architecture had not yet been integrated into the university system. That only happened in 2014, through the wider process of educational reform and academisation. But the significance of that moment becomes clearer only if one sees it in relation to the history of Limburg. For a long time, there was no university in the region, and students had to move elsewhere – usually to Leuven – if they wanted to pursue higher education. After the decline of the mining industry, however, the demand for local educational institutions became much stronger. The university was founded in the 1970s with a very explicit social purpose: to make higher education accessible to new generations, including the children of former miners, and at the same time to support the social and economic redevelopment of the region. In that sense, the university has a distinctly civic foundation, and

this still matters to the faculty today. This orientation is visible in the way we teach. Many assignments, both in architecture and in interior architecture, are connected to real places and communities. Very often these are situated in Limburg, although not exclusively. So, the school's social background continues to structure the way projects are framed and how architectural questions are positioned. This also affects the nature of design culture. Compared to some other schools, our approach may be less oriented toward abstraction or conceptual experimentation as ends in themselves. Conceptual thinking is, of course, essential, but in Hasselt projects are expected to remain grounded in reality. Students are encouraged to speculate, but always in relation to a concrete case and with some awareness of feasibility. Even when projects are ambitious, they remain tied to actual conditions and to the possibility of implementation.

MB: This would suggest that the relation to context is not simply an external frame within

which education takes place, but one of the conditions through which the school defines itself. The local and regional dimension, then, is not secondary to the curriculum; it is constitutive of its pedagogical identity.

BP: The relationship to context is constitutive. In the Master of Architecture, for instance, students often work on a specific territory or city. A few years ago, they focused on Genk, a former mining city, beginning with an urban analysis and then developing projects from that basis. In interior architecture, the scale of intervention is often more concrete: students might work on a specific building, typology, or institutional setting. This year, for example, they worked on an art academy in Anderlecht, connected to an actual competition. So, the work is consistently rooted in reality. Our research profile reinforces this orientation. Over the years, the faculty has developed substantial research on adaptive reuse – churches, heritage sites, existing buildings – and these themes often feed directly into design studios. The social mission of the university and the pedagogical culture of the faculty are therefore deeply intertwined.

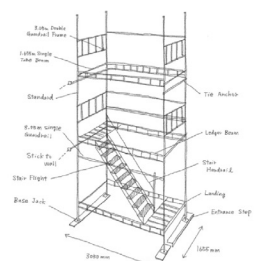
SCALES OF ATTENTION

MB: If this civic orientation provides a shared horizon for the faculty as a whole, the distinction between architecture and interior architecture introduces a second, more specifically disciplinary question. What is at stake here does not seem to be a simple division between two autonomous fields, but rather a redistribution of attention: a different relation to scale, to use, and to the spatial experience of the built environment. In that sense, the difference may be less about separating domains than about organising distinct modes of proximity to architecture itself. How do you understand this relation?

BP: For us, the distinction is indeed primarily one of scale and perspective. In architecture, the emphasis lies more on the building as structure and on its relation to the city. In interior architecture, the focus begins at the scale of furniture, atmosphere, and human use, and then extends outward toward the building. That does not mean that interior architecture concerns only interiors in a narrow sense. It also works with the exterior and with broader spatial relations. But its attention remains more closely tied to the lived experience of the user and to the way space is

inhabited. So, I would not describe the difference as a strict disciplinary separation. It is rather a different mode of approaching architecture. The two programmes also intersect in various ways: some courses are shared, especially in the earlier years, and at master's level students may come together again in seminars and research settings.

TITLE	Access Scaffolding		
LOCATION	SITUATION		
Hasselt, Belgium	Vertical circulation for facade treatment		5/20

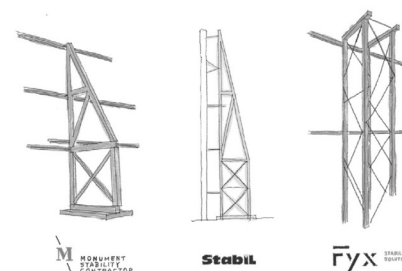


Poetics of Construction - 4 acts of adaptation for a school in Anderlecht, Aimi Hayashi, Master's Project 2025 by Hanne Eckelmans & Kana Arioka.

That shared formation is important, because in practice architects and interior architects often collaborate. In both programmes, the first stages of the curriculum focus strongly on dwelling and housing. But then the trajectories begin to diverge. In architecture, students move gradually toward more complex programmes and toward the urban scale. In interior architecture, the work remains more closely tied to given conditions, human use, and the relation between existing form and everyday inhabitation. This produces a different kind of sensitivity. Interior architecture develops particular attention to precision, atmosphere, material presence, and small-scale transformation. But that does not make it narrower. On

the contrary, those forms of attention can become highly generative when translated into larger architectural thinking. And this is one reason why adaptive reuse found such a natural place within the interior architecture courses. The programme had long worked with existing conditions, predefined contexts, and concrete spatial constraints.

TITLE	Facade Retention Steelwork		
LOCATION	SITUATION		
Brussels, Belgium	Preserve facade during demolition		6/20



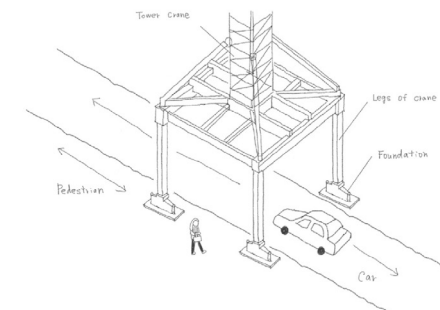
In that sense, reuse was not an external addition, but an intensification of an existing pedagogical disposition. At the same time, adaptive reuse is certainly not confined to interior architecture. If one looks across the faculty as a whole, it becomes clear that work on existing buildings permeates both courses. In the architecture programme, too, a large proportion of projects involve transformation rather than new construction. Even when students design something new, they often do so through the lens of future adaptability, material reuse, or circular thinking. So, reuse is not only a thematic option; it is increasingly a wider cultural orientation of the school.

THE AS FOUND AS CULTURAL PRACTICE

MB: If adaptive reuse at UHasselt is more than a technical specialisation, this seems to be because it is grounded in a broader understanding

of architecture as a cultural practice. In that sense, the *As Found* condition does not simply designate an existing object to be preserved or transformed; it appears to function as a way of reading, interpreting, and teaching architecture itself. How would you describe the role of the *As Found* within the Faculty's pedagogical and research culture?

TITLE	Portal Base Tower Crane		
LOCATION	SITUATION		
Brussels	Urban Temporary Occupation		7/20



BP: I think that is exactly the crucial point. In our approach, adaptive reuse is not primarily about technical restoration, nor is it limited to officially protected heritage. Rather, it begins from the question of how to read what is already there: what meanings, values, material qualities, and spatial characteristics are embedded in an existing situation, and how these can be recognised, preserved, transformed, or reactivated. In that sense, we approach architecture as a cultural practice. Even when a building is not formally classified as heritage, we encourage students to look at it through a heritage-sensitive lens. The question is always: what deserves to remain? What can be adapted? What forms of continuity are worth constructing through transformation? This extends a heritage mode of reading to the broader built environment. The *As Found* is therefore not simply the starting point of a project; it is a way of understanding the existing as already

meaningful, already layered, already culturally charged. This perspective is also strongly reinforced by our research culture. *TRACE* (5), the research group within the faculty that focuses on adaptive reuse, works precisely at this intersection between meaning, intervention, and pedagogy. Koenraad Van Cleempoel, for example, approaches reuse more from the perspective of meaning and the transmission of values across generations of buildings, while my own work is more concerned with architectural strategies of intervention. Around this, there are PhD students and postdoctoral researchers working on ethical dimensions of reuse, on the reuse of fragments and materials, on vernacular interiors, on non-Western perspectives, and on the transformation of ruins. What is important is that this research is not separate from education. All of us involved in the research group also teach in the adaptive reuse master. The relationship between research and teaching is therefore structural. Our publications and theoretical frameworks directly inform the curriculum, but the inverse is also true: student work often opens up new research questions. For example, the growing attention students give to non-human users and to ecological cohabitation has fed back into current research on ruins and reuse. So, the *As Found* is not only a research topic or a pedagogical theme; it is a shared mode of inquiry that moves back and forth between studio, theory, and research.

MB: This suggests a shift in the very figure of the architect, from the autonomous producer of the new to the critical interpreter of what already exists. If so, the *As Found* would not only name a theme, but also function as a generative teaching tool. How does this work in practice? BP: We strongly believe that the future of architecture and interior architecture will increasingly lie in working with what already exists. Large-scale new-build projects will become less dominant, and architects will need to be able to intervene more modestly, more precisely, and more intelligently within existing conditions. This implies a profound pedagogical shift. The essential competence is no longer simply invention in an abstract sense, but the capacity to read critically: to understand what can still be used, what should be transformed, and how an intervention can emerge from an attentive engagement with existing materials, structures, and relations. This is why the *As Found* can function as a generative

teaching tool. In some studios, for example, students begin not with a masterplan, but with a very small-scale intervention. Instead of first moving from the large scale to the detail, we sometimes reverse the process and begin from a single element. A very telling example was a studio in the Beguinage in Bruges, tutored by Kana Arioka and Hanne Eckelmans, where students were first asked to work on one window. What appeared at first to be a limited exercise turned out to condense many of the broader architectural questions of the site: the tension between domestic intimacy and tourist exposure, problems of energy performance, daylight, visual relations, and thresholds between public and private (6).

From this initial *window*scape exercise, students gradually moved toward broader scales of intervention. The point was not simply to solve a detail, but to show how a minor condition can already contain the larger cultural, spatial, and environmental tensions of a site. In this way, the *As Found* becomes pedagogically productive: it trains students to recognise that design begins with reading, and that small-scale attention can open onto larger architectural thinking.

MB: And how do students react to this condition? Do they experience it as a limitation, or as a productive framework?

BP: Both reactions are possible. For some students, working with a given condition is a relief, because it provides a framework and establishes limits within which design can take place. Constraints can be very productive. They can sharpen attention and give form to the design process. For others, however, this is much more difficult, especially for students who arrive from educational backgrounds in which they have mainly been encouraged to produce formal or autonomous interventions. For them, the shift toward reading and transforming the existing can be challenging. That is one reason why, particularly in the one-year master's programme in adaptive reuse, we look carefully at applicants' portfolios. If a student has had no previous exposure whatsoever to working with existing conditions, one year is often too short to build an entirely new design attitude from the ground up. There has to be at least some preliminary sensitivity toward the existing, some basis from which to develop.

MB: So, in the end, would you say that the *As Found* at UHasselt is conceived as a broader cultural paradigm through which architecture can rethink its civic role today?

BP: Yes, I would say so. At UHasselt, that shift has already taken place to a considerable extent. But there is still room to deepen it further, especially by strengthening the dialogue between adaptive reuse and other research fields within the faculty: sustainability, participatory practices, user-inclusive design, material reuse. Adaptive

reuse is not only about transforming buildings physically; it is also about rethinking how buildings are used, by whom, and in what relation to their social and ecological context. In that sense, the *As Found* can indeed become more than a technical or disciplinary concern. It can provide a way for schools of architecture to rethink the cultural and civic mission of the discipline itself: not as the endless production of the new, but as the careful, critical, and imaginative transformation of what is already there.

- 1 John Goddard, Ellen Hazelkorn, Laura Kempton, Paul Vallance, *The Civic University: The Policy and Leadership Challenges*, Edward Elgar, Cheltenham 2016.
- 2 UHasselt/LUC was officially established by law in May 1971, whereas Architecture has a more recent origin, dating back to 2013. See the official website: <https://www.uhasselt.be/en>.
- 3 Bie Plevoets, Koenraad Van Cleempoel, *Adaptive Reuse as a Strategy towards Conservation of Cultural Heritage: A Literature Review*, in «WIT Transactions on the Built Environment», n° 118, 2011, pp. 155-164; Bie Plevoets, Koenraad Van Cleempoel, "Adaptive Reuse as an Emerging Discipline: An Historic Survey", in *Reinventing Architecture and Interiors: A Socio-Political View on Building Adaptation*, a cura di Graham Cairns, Libri, London 2013, pp. 13-32; Bie Plevoets, Koenraad Van Cleempoel, "Aemulatio and the Interior Approach of Adaptive Reuse", in «Interiors: Design, Architecture and Culture», n° 1, 2014, pp. 71-88; Bie Plevoets, Koenraad Van Cleempoel, *Adaptive Reuse of the Built Heritage: Concepts and Cases of an Emerging Discipline*, Routledge, London 2019; Bie Plevoets, "Heritage in Fragments: On Spolia and Other Forms of Preservation of Architectural Fragments through Reuse", in «Journal of Architectural Conservation», n° 3, 2022, pp. 145-159.
- 4 This cultural framework was also presented in the exhibition *As Found*, curated by Sofie De Caigny, Hülya Ertas, and Bie Plevoets, at the Flanders Architecture Institute and DE SINGEL, from 6 September 2023 to 17 March 2024. See also the exhibition catalogue: Sofie De Caigny et al., *As Found. Experiments in Preservation*, Vlaams Architectuurinstituut (VAI), Antwerp 2023.
- 5 Research group: *TRACE: Heritage & Adaptive Reuse*: <https://www.uhasselt.be/en/onderzoeksgroepen-en/arck/trace-heritage-adaptive-reuse>. See also *TRACE – Notes on Adaptive Reuse*, an annual peer-reviewed cahier published by the TRACE research group and the International Master of Adaptive Reuse, part of the Faculty of Architecture and Arts at Hasselt University, Belgium. <https://www.uhasselt.be/en/onderzoeksgroepen-en/arck/trace-heritage-adaptive-reuse/cahier>.
- 6 Bie Plevoets, "Juxtaposing Inside and Outside: Façadism as a Strategy for Building Adaptation", in «The Journal of Architecture», n° 4, 2021, pp. 541-558.

ANNAMARIA PRANDI

architetta italiana con sede a Zurigo, è cofondatrice dello studio Ludens insieme ad Andrea Vescovini. Dal 2017 insegna all'ETH di Zurigo con Jan De Vylder. Tra le pubblicazioni curate figurano Seven Questions (Ruby, 2022) e la collana Carrousel Confessions Confusion (Koenig, 2019).

Italian architect based in Zurich and co-founder of Ludens with Andrea Vescovini. Since 2017 she has taught at ETH Zurich alongside Jan De Vylder. She is the editor of Seven Questions (Ruby, 2022) and the Carrousel Confessions Confusion book series (Koenig, 2019).

FRANCESCO COMERCI

architetto e Professore Ordinario (G5) presso la Universidad de la República (Udelar), Uruguay. Svolge attività professionale nello studio FC Arquitectos dal 1986. I suoi progetti hanno ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, tra cui la nomination al Mies Crown Hall Americas Prize (2014). Architect and Full Professor (G5) at the Universidad de la República (Udelar), Uruguay. He has practiced at FC Arquitectos since 1986. His work has received several international distinctions, including a nomination for the Mies Crown Hall Americas Prize (2014).

PIERLUIGI SALVADEO

PhD. Professore Ordinario presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano, coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Architettura e della Doppia Laurea Xi'an Jiaotong–Polimi. Membro del Collegio dei Docenti del Dottorato AUID. Autore di numerose pubblicazioni per editori nazionali e internazionali. Membro fondatore dello studio Guidarini & Salvadeo Architetti Associati, con cui partecipa a concorsi di architettura nazionali e internazionali ottenendo premi e riconoscimenti. Nel 2018 riceve il Premio Compasso d'Oro.

PhD. Full Professor at the AUIC School of the Politecnico di Milano and Coordinator of the Master's Degree Programme in Architecture and the Xi'an Jiaotong–Politecnico di Milano Double Degree Programme. He is a member of the Academic Board of the AUID PhD Programme and the author of numerous publications with Italian and international publishers. A founding partner of Guidarini & Salvadeo Architetti Associati, he has received several awards through national and international architectural competitions, including the prestigious Compasso d'Oro Award in 2018.

TIM ALTENHOF

architetto e docente, attualmente ricercatore presso il Dipartimento di Teoria e Storia dell'Architettura dell'Università di Innsbruck. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Yale, dove la sua tesi ha ricevuto il Theron Rockwell Field Prize. È vincitore del Premio Bruno Zevi (2018) e autore di Breathing Space: The Architecture of Pneumatic Beings (Zone Books, 2026).

Architect and scholar, currently a senior scientist in the Department for Architectural Theory and History at the University of Innsbruck. He holds a Ph.D. from Yale University, where his dissertation received the Theron Rockwell Field Prize. He is the recipient of the Bruno Zevi Prize (2018) and the author of Breathing Space: The Architecture of Pneumatic Beings (Zone Books, 2026).

GIORGIO AZZARITI

architetto e PhD presso l'ETH Zürich, è stato fellow dello Swiss Institute di Roma nel 2022–2023. Ha studiato all'ENSA Paris-Belleville e all'Università Roma Tre, laureandosi nel 2018. Tra il 2014 e il 2022 ha collaborato con Herzog & de Meuron e il Museum of Modern Art di New York. I suoi scritti sono apparsi su riviste quali OASE e Vesper. È autore di un volume dedicato all'architetto svizzero Peter Märkli, pubblicato da Caryatide.

Architect, PhD at the ETHZ and 2022/23 fellow at the Swiss Institute in Rome. He studied in Paris (ENSA-PB) and in Rome (RomaTre), graduating in 2018. Between 2014 and 2022, he has worked for Herzog & de Meuron (CH) and the Museum of Modern Art (USA). His writings appear in magazines such as OASE or Vesper. He is author of a book on the Swiss architect Peter Märkli, published by Caryatide (FR).

GUSTAV DÜSING

ha studiato architettura presso l'Università di Stoccarda e l'Architectural Association di Londra. Il suo lavoro ha ricevuto riconoscimenti tra cui il German Architecture Prize 2023, il DAM Award 2024 e l'EUMies Award 2024, insieme a M. Hacke. Ha insegnato presso TU Braunschweig, Roma Tre e Cornell ed è Guest Professor alla UdK Berlin.

He studied architecture at the University of Stuttgart and the AA London. His work has received the German Architecture Prize 2023, the DAM Award 2024 and the EUMies Award 2024, together with M. Hacke. He has taught at TU Braunschweig, Roma Tre and Cornell and is Guest Professor at UdK Berlin.

CAMERON MCEWAN

Professore Associato e Direttore della Scuola di Architettura dell'Università di Northumbria. La sua ricerca esplora il rapporto tra tipologia, rappresentazione e soggettività nella condizione urbana dell'Antropocene. Ha pubblicato su «Architecture and Culture», «arq», «JAE», «MONU» e altre riviste. Tra i lavori recenti figurano un numero speciale di «The Journal of Architecture» e il volume Analogical City (Punctum, 2024).

Associate Professor of Architecture and Head of the School of Architecture at Northumbria University. Cameron's research explores the relationship between typology, representation, and subjectivity in the urban condition of the Anthropocene. His work has appeared in «Architecture and Culture», «arq», «JAE», «MONU», and other journals. Recent projects include a special issue of «The Journal of Architecture» and Analogical City (Punctum, 2024).

AMELIE BIMBERG

architetta con sede a Bruxelles e cofondatrice dello studio Bimberg&Frenz. Ha insegnato e svolto attività di ricerca presso lo Studio Kempe Thill dell'Università Leibniz di Hannover (2020–2024) e presso la cattedra di GBL della RWTH Aachen (dal 2022). Tra il 2024 e il 2025 ha insegnato presso la cattedra ad interim di Metodologia del Design presso l'Università di Siegen.

Architect based in Brussels and co-founder of the practice Bimberg&Frenz. She has taught and conducted research at Studio Kempe Thill at Leibniz University Hannover (2020–2024) and the Chair of GBL at RWTH Aachen (2022 -). Between 2024 and 2025 she held the interim professorship for Design Methodology at the University of Siegen.

RAMONA KRAXNER

Assistant Professor di Teoria dell'Architettura presso la TU Graz, dove sta completando la propria tesi di dottorato dedicata alla responsabilità come funzione dell'architettura contemporanea. Fa parte del consiglio direttivo di GAT.news ed è editorial manager per una casa editrice tedesca. È inoltre executive editor dei fascicoli BAUMEISTERN della rivista Baumeister Architekturmagazin.

assistant professor in Architecture Theory at TU Graz, where she's currently writing her dissertation on responsibility as a function in contemporary architecture. She's a board member at GAT.news and an editorial manager for a german publisher. She is executive editor of the BAUMEISTERN-issues of Baumeister Architekturmagazin.

ENRICO MIGLIETTA

architetto, con doppio dottorato di ricerca conseguito presso il Politecnico di Milano e la KU Leuven, ed è Research Associate presso la KU Leuven. Cofondatore di Atelier Vetia, sviluppa un'attività che intreccia pratica professionale e ricerca sui modi dell'abitare, l'exhibition design e il riuso adattivo. Dal 2016 insegna laboratori e workshop dedicati al patrimonio, alla conservazione e alla rigenerazione in diverse scuole di architettura europee.

Architect with a double PhD (Politecnico di Milano; KU Leuven) and Research Associate at KU Leuven. Co-founder of Atelier Vetia, his work bridges practice and research on dwelling cultures, exhibition design, and adaptive reuse. Since 2016 he has taught studios and workshops on heritage, preservation, and regeneration across European schools.

JO VAN DEN BERGHE

Professore presso la Faculty e il Department of Architecture della KU Leuven. In qualità di Program Director ha riformato il curriculum della Facoltà nel quadro del processo di accademizzazione. Insegna progettazione architettonica sperimentale nello studio Anatomy e nel laboratorio di tesi magistrale Dead Poets Society. Esercita la professione di architetto dal 1986, sviluppando una pratica progettuale improntata alla riflessione critica.

Professor at the KU Leuven Faculty and Department of Architecture. As Program Director, he reformed the curriculum of the faculty in the context of its academisation. He teaches experimental architectural design in Studio Anatomy and the master thesis studio Dead Poets Society. He is an architect with a critical reflective practice since 1986.

THIERRY LAGRANGE

Professore presso la Faculty e il Department of Architecture della KU Leuven. Dirige la divisione di ricerca Architecture & Design ed esercita la professione di architetto dal 1997, alla guida dello studio ALT architectuur. Presso la KU Leuven insegna nel laboratorio di tesi magistrale The Double Look e nel laboratorio di progettazione Care-ful Architecture.

Professor at the KU Leuven Faculty and Department of Architecture. He heads the Architecture & Design research division and has been a practicing architect since 1997, running the office ALT architectuur. At KU Leuven he teaches the master dissertation studio The Double Look and the master design studio Care-ful Architecture.

ALESSANDRA BRUNO

architetta e dottoranda in Architettura d'Interni presso il Politecnico di Milano. Laureata alla Scuola AUIC e all'Alta Scuola Politecnica, dal 2024 è assistente didattica. È membro della COST Action CA23145 – Ambienti architettonici e urbani delle città europee. Ha pubblicato contributi in volumi internazionali, tra cui Exhibition Matters (Bloomsbury, 2026) ed Exposed Praxis (Mimesis, 2026), e nelle riviste «Territorio» e «Urbanistica Informazioni». Svolge la professione di architetto a Milano.

Architect and Doctoral Researcher in Interior Architecture at the Politecnico di Milano. A graduate of the AUIC School and the Alta Scuola Politecnica, she has been a Teaching Assistant since 2024. She is a member of COST Action CA23145 – Architectural and Urban Ambiances of European Cities. Her work has been published in international volumes, including Exhibition Matters (Bloomsbury, 2026) and Exposed Praxis (Mimesis, 2026), and in the Italian journals «Territorio» and «Urbanistica Informazioni». She also practices as an architect in Milan.

ELS DE VOS

ingegnere-architetto e pianificatrice territoriale, è professoressa associata presso la Facoltà di Scienze del Design. È responsabile del corso di laurea in Architettura degli Interni. Ha curato, in qualità di co-editor, diversi volumi nel campo dell'architettura e ha pubblicato numerosi contributi su riviste scientifiche dedicati alla cultura dell'abitare, alle questioni di genere, all'architettura del secondo dopoguerra, allo spazio pubblico e all'edilizia residenziale.

Engineer-architect and spatial planner, is associate professor at the Faculty of Design Sciences. She is the chair of the interior architecture programme. She has co-edited several volumes in the field of architecture and has published in several journals on home culture, gender, post-war architecture, public space and housing.

MICHELA BASSANELLI

docente di Architettura d'Interni e Allestimento presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua ricerca riguarda gli interni domestici, con particolare attenzione alla loro evoluzione storica e contemporanea. Tra le pubblicazioni recenti: Dispositivi e architettura. Lo spazio dinamico dell'abitare (2024), Gli spazi delle donne. Casa, lavoro e società (2024, con I. Forino) e In-Between Rooms. Dispositivi architettonici nel contesto naturale (2024, con E. Scaramellini).

Assistant Professor in Interior Architecture and Exhibition Design at the Department of Architecture and Urban Studies, Politecnico di Milano. Her research focuses on domestic interiors and their historical and contemporary evolution. Recent publications include Dispositivi e architettura. Lo spazio dinamico dell'abitare (2024), Gli spazi delle donne. Casa, lavoro e società (2024, co-edited with I. Forino), and In-Between Rooms. Dispositivi architettonici nel contesto naturale (2024, with E. Scaramellini).

BIE PLEVOETS

ha studiato Architettura d'Interni e Conservazione, e ha conseguito il dottorato presso l'Università di Hasselt, dove attualmente è Ricercatrice nel gruppo di ricerca Trace. La sua ricerca si concentra sulla teoria del riutilizzo adattivo e su varie strategie concettuali per intervenire sul tessuto esistente. È autrice del libro Adaptive Reuse of the Built Heritage (Routledge, 2019), co-curatrice della mostra As Found (VAi & De Singel, 2023–24) e co-curatrice del libro della mostra.

She studied Interior Architecture and Conservation, and obtained a PhD at Hasselt University, where she is currently an Assistant Professor in the research group Trace. Her research focuses on adaptive reuse theory and various conceptual strategies to intervene in the existing fabric. She is one of the authors of the book Adaptive Reuse of the Built Heritage (Routledge, 2019) and co-curator of the exhibition As Found (VAi & De Singel, 2023–24) and co-editor of the exhibition book.